

DALLA SCUOLA DI BARBIANA AI CPIA

Buongiorno a tutte/i,

per presentare l'attività dei CPIA utilizzerò tre anniversari che ricadono in questo anno scolastico. Il primo è relativo ai *100 anni dalla nascita di Don Milani*. Tra le tante opere meritorie la più nota riguarda la scuola di Barbiana che diede poi avvio all'esperienza in tutta Italia delle scuole popolari, gestite da volontari e rivolte ad adulti privi di titolo di studio. Al centro di queste attività non ci sono programmi, interrogazioni, voti ecc., ma c'è la persona, con le sue esigenze, i suoi bisogni educativi, i suoi stili di apprendimento, le sue competenze acquisite in maniera informale nel corso della vita. Questa esperienza si diffuse in tutta Italia, anche in provincia di Varese e mi piace ricordarlo qui a Sesto Calende dove grazie anche a Mirella e Giovanni, che ringrazio ancora per l'invito, iniziò ad operare una scuola popolare che costituirà la radice di quella che poi diventerà l'Associazione Cittadini del mondo, accompagnando le trasformazioni e le contraddizioni che hanno attraversato e attraversano la società italiana nel segno di un'emergenza formativa e culturale che, sia pure in forme e modalità differenti, si ripropone ancora ai giorni nostri

Nel *settembre del 1973* la firma del nuovo contratto di lavoro dei metalmeccanici prevede l'utilizzo per il lavoratore di 150 ore retribuite dall'azienda (il lavoratore dovrà aggiungerci di suo altre 150 ore) per frequentare corsi finalizzati all'approfondimento culturale. Inizialmente finanziati da Regione Lombardia in accordo con i sindacati, passeranno dopo qualche anno sotto la gestione del Ministero della Pubblica Istruzione con la dicitura di Corsi sperimentali per lavoratori, finalizzati all'ottenimento del diploma di Licenza media. Dagli operai metalmeccanici a quelli delle altre categorie industriali, dai lavoratori dei servizi a donne e detenuti, dai disoccupati e dagli immigrati extracomunitari ai rifugiati e richiedenti asilo il variare dell'utenza è testimone di quanto profondi siano i cambiamenti avvenuti. Resta il caposaldo della centralità dello studente e di una didattica che parte dalla realtà, dal riconoscimento dei diversi stili di apprendimento e dei crediti formativi. Lo stesso, sia pure in termini diversi, si può dire dei corsi superiori serali. La figura del lavoratore-studente che a costo di enormi sacrifici (fino al 1968 i corsi serali duravano 6 anni per 5 ore al giorno sabato compreso) alternava al lavoro la frequenza scolastica con la consapevolezza che il sudato "pezzo di carta" gli avrebbe garantito immediata promozione sociale ed economica, con il venire meno di questa prospettiva è progressivamente scomparsa, sostituita dall'adulto che rientra in formazione alla ricerca di occupazione o per mantenere quella esistente, consapevole delle nuove competenze richieste dal mondo del lavoro e dalla società della conoscenza. Non più quindi operai e tecnici, ma sempre più donne, disoccupati, precari cronici, italiani e stranieri, con un'età media

progressivamente calante e con motivazioni ed aspettative assai diverse, anche in termini di orari e durata.

Il 1 settembre 2014 iniziano ad operare i CPIA (Centri Provinciali per l'istruzione degli Adulti). Si tratta di un' istituzione scolastica autonoma che governa la filiera dell'istruzione degli adulti dall'alfabetizzazione alla secondaria superiore e soggetto pubblico di riferimento nelle reti territoriali per l'apprendimento permanente. Un'autonomia importante anche se un po' tardiva rispetto alle necessità esistenti (le proposte espresse dalla Conferenza Stato-Regioni in materia di EDA del 2/03/2000 sono rimaste lettera morta e la finanziaria che li prevede in ordinamento è del Governo Prodi dicembre 2006, il D.P.R. istitutivo dei CPIA è addirittura del 2012 e viene attuato nel 2014, con un ritardo di quasi tre anni). Essi costituiscono il tentativo di dare una risposta da parte del MIUR ai cambiamenti ed alle trasformazioni in atto. Il messaggio è chiaro:

1) in Italia, tra le tante, c'è anche un'emergenza formativa per gli adulti, italiani e non. I dati ISTAT (Noi Italia, 2019) ci dicono che oltre 13 milioni di italiani tra i 20 e 64 anni sono in possesso solo di licenza media, anche gli obiettivi di Lisbona (12% annuo di popolazione adulta che rientra in formazione) non sono stati nemmeno sfiorati (siamo al 7% o giù di lì) e anche con gli obiettivi dell'Agenda 2030 siamo già in notevole ritardo. Con il nuovo censimento della popolazione questo numero sicuramente calerà, non fosse altro per l'uscita dalla fascia della popolazione più anziana dove più bassi sono i livelli di scolarizzazione, ma a attribuire ciò al contributo dei CPIA sarebbe quanto meno temerario.

2) i milioni di extracomunitari regolarmente presenti e che chiedono di soggiornare stabilmente in Italia necessitano di un riconoscimento delle loro competenze linguistiche non inferiori al livello A2 del Framework europeo delle lingue.

A fronte di questa situazione il MIUR, all'interno dell'universo EDA, si assume attraverso i CPIA l'onere, in termini di organici e finanziamenti, di affrontare queste "emergenze". I corsi per adulti per la loro natura sono antenne assai sensibili di quanto avviene nella società e quindi non poteva essere diversamente anche in questa fase. Che cosa dunque è successo? Nei corsi di Licenza media (ora primo livello primo periodo didattico) l'utenza italiana maggiorenne è pressoché scomparsa, Almeno formalmente da questo punto di vista si può dire che il processo di alfabetizzazione primaria della popolazione italiana si è compiuto. Restano i minorenni italiani e stranieri di 15/16 anni "incompatibili" con la scuola del mattino e giovani extracomunitari maggiorenne forniti di una sufficiente competenza linguistica che considerano il titolo di studio utile per l'integrazione e ancora spendibile per trovare lavoro. I percorsi del secondo periodo didattico (certificazione delle competenze relative all'assolvimento dell'obbligo formativo) stentano a decollare, risultando incomprensibile, soprattutto all'utenza italiana, la differenza tra questo e il primo periodo didattico del secondo livello. Anche nelle superiori serali le novità non mancano: l'età media si abbassa progressivamente,

aumentano i minorenni che vedono i corsi come un “recupero anni”, aumentano disoccupati ed extracomunitari. Risulta evidente da questi dati, che la pandemia non ha fatto altro che evidenziare, come la presenza d’italiani nei CPIA sia oramai del tutto marginale, pressoché scomparsa, se si escludono i minorenni. Non solo il CPIA ha perso ogni attrattiva per loro, ma viene percepito come un luogo dedicato agli extracomunitari, un Centro Provinciale per...gli Immigrati adulti. E in alcuni casi la presenza dei rifugiati e richiedenti asilo è mal sopportata dagli stessi extracomunitari “regolari”.

I CPIA vengono così percepiti come un Pronto Soccorso formativo per un’umanità composita fatta di detenuti, richiedenti asilo, disoccupati, dropout necessitante nell’immediato di un titolo di studio o di una certificazione che possa risolvere i loro problemi: il diploma di Licenza Media per l’assunzione, la certificazione A2 per l’integrazione linguistica e il permesso di soggiorno, il livello B1 per la cittadinanza, una qualche competenza professionale dove possibile per fuggire dalla disoccupazione. Il tempo risulta una componente centrale: l’esigenza pratica di raggiungere nel più breve tempo possibile la certificazione urta con i tempi dell’apprendimento individuali e ministeriali. Certamente la personalizzazione dei percorsi, il riconoscimento dei crediti, la distillazione dei contenuti, la formazione a distanza consentono una flessibilità importante e prima d’ora sconosciuta, ma ancora inadeguata per soggetti la cui precarietà occupazionale e spesso anche esistenziale scandisce la loro vita. Così come si cerca, finché possibile, di stare alla larga dal Pronto Soccorso, pur riconoscendone tutta la sua fondamentale importanza e utilità. Il 70% di italiani che tutte le ricerche internazionali e domestiche ci dicono a rischio di analfabetismo funzionale (si sa leggere ma si capisce poco di quello che c’è scritto, si conoscono i numeri ma non si sa leggere una tabella), per dirla con Tullio De Mauro a cui è intitolato il CPIA 2 di Varese, dovrà continuare a essere invisibile? O meglio, ad essere distante dal CPIA e dai suoi percorsi troppo rigidamente definiti? Su questo versante si “gioca” il futuro dei CPIA. Ciò, tuttavia, non deve far dimenticare il presente, la capacità cioè che i CTP prima (L’O.M. 455/97 definisce il passaggio dai corsi sperimentali per lavoratori ai Centri Territoriali Permanenti per l’istruzione e la formazione in età adulta) e i CPIA poi hanno avuto di affrontare e gestire l’emergenza linguistica di immigrati, rifugiati e richiedenti asilo. Anche se l’italiano secondo alcuni articoli di giornale risulta tra le lingue più studiate nel mondo (studiate non parlate, ma dalle fonti più autorevoli è considerata una “bufala”) occorre tenere presente che fino al 1993 (C.I.L.S. – Certificazione dell’Italiano come Lingua Straniera rilasciata dall’Università per Stranieri di Siena) l’Italia è sprovvista di una certificazione ufficiale di competenza linguistica in italiano L21, il Framework europeo (Consiglio d’Europa) è del 1996 e soprattutto fa molta fatica ad affermarsi in Italia la cultura della certificazione delle competenze. Lo stesso Framework nasce e si misura su competenze linguistiche rivolte a un target di apprendenti colti, spinti soprattutto da motivazioni culturali,

scolastiche e turistiche che poco hanno a che vedere con le migrazioni di carattere epocale che caratterizzano il nuovo millennio.

L'apprendimento della lingua del paese di soggiorno costituisce da sempre, insieme con la ricerca di un'abitazione e di un lavoro, non solo il problema più importante da risolvere per chi è intenzionato a risiedervi stabilmente, ma anche il più potente strumento di integrazione e socializzazione. E proprio in riferimento a questi fenomeni si è sviluppata in ritardo e con notevoli limiti una normativa spesso ambigua e contraddittoria. Il "Decreto sicurezza" (Art. 9.1 della legge 5 febbraio 1992, n. 9) prevede un riferimento all'apprendimento della lingua italiana relativo ai richiedenti la cittadinanza: "La concessione della cittadinanza italiana ai sensi degli articoli 5 e 9 è subordinata al possesso, da parte dell'interessato, di un'adeguata conoscenza della lingua italiana, non inferiore al livello B1 del Quadro Comune Europeo di Riferimento per le Lingue (QCER).

A tal fine, i richiedenti, che non abbiano sottoscritto l'accordo di integrazione di cui all'articolo 4-bis del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286 o che non siano titolari di permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo di cui all'articolo 9 del medesimo decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, sono tenuti, all'atto di presentazione dell'istanza, ad attestare il possesso di un titolo di studio rilasciato da un istituto di istruzione pubblico o privato riconosciuto dal Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale o dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca; ovvero a produrre apposita certificazione rilasciata da un ente certificatore riconosciuto dal Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale o dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca'».

Ancora una volta l'apprendimento della lingua viene visto più come uno strumento di esclusione che di inclusione.

Il biennio 2011-2012 concentra una serie di eventi che assegna al CTP un ruolo centrale non solo nell'ambito dell'insegnamento della lingua italiana agli immigrati, ma anche relativamente al riconoscimento della certificazione rilasciata. Con il DM 4/06/2010, che affida ai CTP il compito di produrre, effettuare e certificare i Test di livello A2, livello minimo e necessario per ottenere il Permesso di soggiorno di lunga durata, viene riconosciuto il ruolo svolto finora dai CTP, salvaguardando:

- i) l'affidamento esclusivo alla scuola di stato dell'incarico;
- ii) la gratuità delle sessioni;
- iii) l'affidamento ai docenti ed all'amministrazione del CTP di tutte le attività sulla base di Linee Guida fornite dal MIUR .

Con riferimento all'Accordo quadro tra MIUR e Ministero dell'Interno dell'11-11-2010 e sulla base degli incontri con la Prefettura di Varese, l'Ufficio Scolastico Territoriale di Varese individua a livello provinciale due CTP, quello di Varese e quello di Gallarate, come sedi d'esame del test di conoscenza della lingua italiana. Un tavolo di lavoro appositamente costituito tra CTP, Prefettura, U.S.T., Comune di

Varese, organizzazioni sindacali e di volontariato ha consentito fin dall'entrata in vigore della normativa nel mese di dicembre di predisporre materiale informativo, anche multilingue, al fine di informare in maniera adeguata gli interessati e preparare i materiali per la prima sessione di test che si svolge il 25/2/2011. La nota MIUR n.2362 del 16/06/2011 riconosce ai CTP la possibilità di rilasciare, al termine di percorsi didattici, attestati di conoscenza della lingua italiana validi ai sensi del D.M. 04/06/2010. A tale scopo, per agevolare il riconoscimento da parte delle Prefetture di tali titoli, nella riunione del Tavolo congiunto del 04/03/2011 è predisposto un apposito modello di attestazione, già recepito dal Ministero dell'Interno, al quale è stato trasmesso dal MIUR con nota n.1287 dell'08/04/2011. I CTP si configurano quindi, nei confronti di Prefettura e Questura, come il quinto Ente certificatore. Il tavolo di lavoro provinciale appena costituitosi definisce così i criteri in base ai quali organizzare sessioni d'esame di livello A2 rivolte a stranieri che hanno frequentato i corsi del CTP. Il 18/06/2012 si tiene la prima sessione di esami che seguiranno con cadenza semestrale negli anni successivi. Con il Decreto n. 718 del 29 novembre 2011 dell'USR, contestualmente a quanto accade a livello provinciale, viene istituito un tavolo di lavoro a livello regionale, in cui i CTP sono rappresentati da quelli di Monza, Brescia e Varese, con il compito di garantire, in un'ottica di sistema omogeneità d'azione e parità di trattamento, nel rispetto dell'autonomia e della responsabilità nella gestione delle attività delle commissioni incaricate dello svolgimento dei test per l'accertamento delle competenze linguistiche. Produzione dei test e loro distribuzione alle sedi viene realizzata a livello regionale attraverso un'apposita piattaforma dedicata. Tale attività rientrerà però dopo alcuni mesi ad un ambito puramente provinciale considerate le difficoltà a coordinare sedi e gestori dei test. Ai sensi dell'Art.3 del D.P.R. del 14-09-2011 n. 179 ai CTP viene affidata anche la gestione delle Sessioni di formazione civica e informazione previste per i nuovi immigrati. L'attuazione dell'Accordo d'Integrazione vede intensificarsi ulteriormente in provincia di Varese la collaborazione sorta tra UST-Prefettura-CTP iniziata con la gestione dei test d'italiano ai sensi del D.M. del 4-6-2010. Sulla base di incontri specifici con Prefettura e UST che hanno visto coinvolte anche le organizzazioni sindacali, si conviene di soprassedere all'utilizzo del CD predisposto dal Ministero dell'Interno giudicato inadatto per lo svolgimento delle sessioni di formazione civica, soprattutto se utilizzato in sessioni uniche di 5 ore. Le 5 ore della sessione vengono suddivise in 3 incontri, il primo di 1 ora (dalle h. 17 alle h. 18) e gli altri di 2 ore (dalle h. 17 alle h. 19) ciascuno. Tali incontri sono finalizzati alla fornitura di informazioni essenziali per chi è da pochi mesi giunto in Italia soprattutto per quanto riguarda scuola, sanità, lavoro e servizi sociali. Particolarmente utile per lo svolgimento di questa attività è stato l'apposito materiale predisposto nell'ambito del Progetto "Certifica il tuo italiano". Il 27 aprile 2012, dopo una conferenza stampa in cui Prefettura-UST e CTP hanno presentato l'iniziativa e firmato il Protocollo d'intesa, si è tenuta la prima sessione di formazione civica.

Dalla sessione del mese di novembre del 2013 la durata complessiva degli incontri viene portata da 5 ore a 10 sempre però suddivise in tre incontri. Nel dicembre 2015 la Prefettura decide di sospendere queste sessioni, decisione condivisa in base alla comune valutazione

i) dell'inefficacia dal punto di vista didattico di percorsi troppo brevi che possono al limite configurarsi come attività di accoglienza;

ii) dei costi eccessivi per la Prefettura;

iii) del notevole calo delle presenze dovute alla consapevolezza da parte degli interessati che tale frequenza non fosse obbligatoria trattandosi nella stragrande maggioranza di permessi per ricongiungimento familiare e pertanto la mancata frequenza al corso non fosse ostativa alla permanenza ed alla futura richiesta del permesso di soggiorno di lunga durata.

L'avvio nell'anno scolastico 2014/2015 dei CPIA non influisce significativamente sulla complessità di questi interventi e il suo ruolo di "costruttore di reti" ne esce rafforzato. La gestione dell'emergenza linguistica degli immigrati, dei rifugiati e richiedenti asilo non solo è stato ed è un atto doveroso, ma ha evidenziato come la capacità dei CTP-CPIA di costruire reti territoriali coinvolgendo tutti i portatori d'interessi ha consentito di gestire una situazione drammatica garantendo nello stesso tempo qualità dell'insegnamento, correttezza nella gestione delle procedure e un'accoglienza solidale. Un aspetto questo che non va dimenticato o sottaciuto. In questo contesto però è progressivamente emersa, come già evidenziato, una nuova emergenza relativa alla popolazione adulta italiana: il cosiddetto analfabetismo funzionale. Quando in un CPIA il 90% dei frequentanti è costituita da extracomunitari e tra questi una quota significativa da richiedenti asilo vuol dire che c'è stato non solo l'incremento di un certo tipo di utenza, ma un cambiamento "genetico" della natura stessa dei CPIA. E questo si riflette sia nella composizione dell'organico, prevalenza di docenti d'italiano L2, sia nella struttura organizzativa: la maggioranza dei corsi si svolge la mattina o nelle ore pomeridiane, alle h. 19.00 gran parte dei corsi sono conclusi, il sabato la scuola è chiusa. Definire un sistema di apprendimento permanente con l'obiettivo di innalzare i livelli di istruzione, di migliorare e riqualificare competenze e conoscenze, di contrastare una presenza assai consistente di analfabetismo funzionale e digitale, diventa quindi un elemento fondante anche ai fini dell'esercizio concreto dei diritti di cittadinanza a qualunque età per italiani e stranieri. Prevedere un "Reddito di formazione", che affianchi o inglobato in quello di cittadinanza, destinato a sostenere sia percorsi di studio sia di formazione accessibili in tutte le fasi della vita sarebbe un primo passo importante. Dalla capacità dei CPIA di confrontarsi con questi contesti, di fornire ricerca e sperimentazione, offerte formative flessibili e orientate a questi nuovi bisogni formativi dipenderà il loro futuro, se non sopravvivenza.

(Giovanni Bandi, *Commissario Straordinario CPIA 1 Varese*)

